

**LA REALTÀ MULTIFORME
DELLE PICCOLE
E MEDIE IMPRESE**

**Il caso della provincia
di Genova**

**a cura di
Clara Benevolo
e Lorenzo Caselli**

FrancoAngeli

**LA REALTÀ MULTIFORME
DELLE PICCOLE
E MEDIE IMPRESE**

**Il caso della provincia
di Genova**

**a cura di
Clara Benevolo
e Lorenzo Caselli**

FrancoAngeli

Il volume, stampato con il contributo della Provincia di Genova, raccoglie i risultati di una ricerca finanziata da Set-Agenzia Provinciale per lo Sviluppo Economico del Territorio della Provincia di Genova.

Copyright © 2008 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente, nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Presentazione		
<i>Mario Chella</i>	pag.	XI
Il contributo delle PMI allo sviluppo provinciale	»	XIII
Le piccole e medie imprese manifatturiere nella provincia di Genova: i risultati della ricerca, <i>di Clara Benevolo</i>	»	XIII
Come sviluppare le potenzialità delle piccole e medie imprese: indicazioni di politica industriale, <i>di Lorenzo Caselli</i>	»	XXII
1. La struttura economico-produttiva		
<i>Roberta Scarsi</i>	»	1
1.1. Cenni introduttivi sulla scelta dei dati e delle fonti informative	»	1
1.2. Il quadro generale	»	2
1.3. L'articolazione in settori economico-produttivi	»	6
1.4. Il comparto manifatturiero	»	15
1.5. La dimensione delle imprese	»	17
1.6. Le sub-aree provinciali	»	22
1.6.1. L'Area Metropolitana di Genova	»	24
1.6.2. Valle Stura	»	25
1.6.3. Valle Scrivia e Valle Trebbia	»	26
1.6.4. Val d'Aveto, Val Graveglia e Val Fontanabuona	»	28
1.6.5. Golfo Paradiso e Tigullio Orientale	»	29
1.6.6. Chiavari	»	30
1.6.7. Sestri Levante	»	31
1.7. Considerazioni conclusive	»	32
Appendice statistica	»	39

2. La consistenza e la dinamica delle imprese		
<i>Giovanni Lombardo</i>	pag.	81
2.1. Introduzione	»	81
2.2. I dati utilizzati	»	82
2.3. Le imprese provinciali attive	»	85
2.4. La ripartizione anagrafica e settoriale delle imprese provinciali	»	88
2.5. La dinamica natalità/mortalità delle imprese	»	92
2.6. Le imprese provinciali del settore manifatturiero: un approfondimento	»	95
2.7. La longevità delle imprese	»	104
2.8. I fallimenti e le sofferenze bancarie	»	110
2.9. Conclusioni	»	113
2.10. Ipotesi di ricerche future	»	114
Bibliografia	»	116
3. Le imprese genovesi di fronte alle sfide della globalizzazione		
<i>Clara Caselli</i>	»	119
3.1. Introduzione: recenti tendenze del modello di internazionalizzazione dell'economia italiana	»	119
3.2. Il modello di internazionalizzazione delle regioni italiane: la posizione della Liguria	»	124
3.3. Le caratteristiche del modello Liguria	»	127
3.4. Italia e Liguria: un confronto secondo la metodologia della swot analysis	»	133
3.5. Il modello di internazionalizzazione della provincia di Genova	»	139
3.6. La proiezione internazionale delle imprese genovesi	»	148
3.7. Le politiche per l'internazionalizzazione	»	154
Bibliografia	»	159
4. Specializzazioni, distretti e filiere		
<i>Clara Benevolo, Sara Cepolina, Roberta Scarsi, Riccardo Spinelli</i>	»	161
4.1. Introduzione: specializzazioni, distretti industriali e filiere	»	161
4.2. La normativa regionale	»	170
4.3. Consistenza e dinamica decennale dei distretti industriali	»	175
4.3.1. Cenni introduttivi	»	175
4.3.2. Il distretto della cantieristica	»	176
4.3.3. Il distretto della nautica e gomma-plastica	»	177
4.3.4. Il distretto dell'elettronica	»	178

4.3.5. Il distretto dell'ardesia	pag.	180
4.3.6. Il distretto della meccanica e metallurgia	»	181
4.4. Il distretto della cantieristica di Genova	»	184
4.4.1. Cenni introduttivi	»	184
4.4.2. La filiera della cantieristica	»	185
4.4.3. Genesi e struttura del distretto	»	189
4.4.4. L'attività del distretto	»	194
4.5. Il distretto della nautica e gomma-plastica	»	197
4.5.1. Cenni introduttivi	»	197
4.5.2. La filiera della nautica	»	199
4.5.3. Genesi e struttura del distretto	»	204
4.5.4. L'attività del distretto	»	206
4.6. Il distretto dell'elettronica	»	209
4.6.1. Cenni introduttivi	»	209
4.6.2. La filiera dell'elettronica	»	211
4.6.3. Genesi e struttura del distretto	»	216
4.6.4. L'attività del distretto	»	218
4.6.5. Conclusioni	»	220
4.7. Il distretto del taglio, modellatura, finitura della pietra	»	221
4.7.1. Cenni introduttivi	»	221
4.7.2. La filiera dell'ardesia	»	223
4.7.3. Genesi e struttura del distretto	»	225
4.7.4. L'attività del distretto	»	227
4.8. Il distretto della meccanica e metallurgia	»	230
4.8.1. Cenni introduttivi	»	230
4.8.2. La filiera della metalmeccanica	»	231
4.8.3. Genesi e struttura del distretto	»	233
4.8.4. L'attività del distretto	»	235
Bibliografia	»	237
5. Il sistema innovativo regionale ed i distretti tecnologici		
<i>Sara Cepolina</i>	»	241
5.1. Introduzione	»	241
5.2. Il contesto genovese e regionale nell'ambito dell'innovazione	»	243
5.3. Le risorse scientifiche e tecnologiche	»	246
5.4. La programmazione regionale	»	250
5.5. Le iniziative attive in provincia di Genova	»	255
5.5.1. Il Distretto Tecnologico di Genova	»	255
5.5.1.1. Le caratteristiche del SIIT	»	258
5.5.1.2. L'attività del SIIT	»	261

5.5.2. Il distretto dell'elettronica e delle tecnologie avanzate - Dixet	pag.	263
5.5.2.1. Il processo di genesi e le caratteristiche strutturali	»	264
5.5.2.2. L'attività del Dixet	»	267
5.5.3. Il Polo della robotica	»	269
5.5.4. Il progetto Università, Trasferimento tecnologico, Imprese - UNITI	»	270
5.5.5. L'Istituto Italiano per le Tecnologie	»	272
5.5.6. Le altre iniziative e soggetti operanti sul territorio	»	273
5.6. Conclusioni	»	275
Bibliografia	»	277
6. Un'analisi della struttura economico-finanziaria e patrimoniale		
<i>Riccardo Spinelli</i>	»	280
6.1. Gli obiettivi ed i contenuti dell'analisi	»	280
6.2. Le fonti utilizzate e la metodologia di indagine	»	282
6.2.1. La banca dati AIDA	»	282
6.2.2. Le variabili interpretative	»	283
6.2.2.1. La dimensione	»	283
6.2.2.2. L'anno di fondazione	»	287
6.2.2.3. Il risultato d'esercizio	»	288
6.2.2.4. La presenza o meno di unità locali	»	288
6.3. Gli elementi descrittivi generali	»	289
6.3.1. La distribuzione per classi dimensionali ed anagrafiche	»	289
6.3.2. Le imprese in utile	»	292
6.3.3. Le imprese con unità locali	»	293
6.3.4. Conclusioni	»	295
6.4. Le caratteristiche economico-finanziarie e patrimoniali	»	297
6.4.1. Le imprese analizzate	»	297
6.4.1.1. Gli aspetti relativi alle variabili interpretative	»	297
6.4.1.2. L'occupazione	»	299
6.4.1.3. Il valore aggiunto	»	302
6.4.2. La struttura degli impieghi e delle fonti di capitale	»	306
6.4.2.1. La struttura degli impieghi	»	306
6.4.2.2. La struttura delle fonti	»	311
6.4.2.3. L'equilibrio della struttura patrimoniale e finanziaria	»	316

6.4.3. La struttura del conto economico	pag.	320
6.4.3.1. Il fatturato ed il valore della produzione	»	323
6.4.3.2. Le voci di costo della gestione caratteristica	»	324
6.4.3.3. Il risultato operativo e la redditività operativa	»	324
6.4.3.4. Le gestioni extracaratteristiche	»	328
6.4.3.5. La redditività globale della gestione	»	330
6.4.4. Conclusioni	»	336
6.5. I principali aspetti evolutivi	»	339
6.5.1. La metodologia adottata	»	339
6.5.2. I cambiamenti dimensionali e nel risultato economico	»	340
6.5.3. La dinamica di alcune variabili	»	343
6.5.3.1. Il valore aggiunto	»	344
6.5.3.2. Il capitale sociale ed il patrimonio netto	»	345
6.5.3.3. Il fatturato	»	347
6.5.3.4. Il risultato economico e la redditività della gestione	»	350
6.5.4. Conclusioni	»	354
6.6. Riflessioni di sintesi e proposte per futuri approfondimenti	»	356
Appendice	»	361
Bibliografia	»	362
Gli autori	»	363

PRESENTAZIONE

*Mario Chella**

È ormai una banalità constatare che, con la globalizzazione, tutti i settori produttivi devono fare i conti con un mercato sempre più competitivo e dinamico. Anche in Liguria le turbolenze indotte dalla globalizzazione stanno producendo effetti rilevanti e rapidi su un sistema produttivo il cui dato caratteristico è la frammentata parcellizzazione e la esigua dimensione delle imprese. Ciò non deve alimentare pregiudizi. È stato giustamente affermato che “il piccolo non è né bello né brutto, è un fatto”. Si può aggiungere che questo fatto si presenta come una medaglia a due facce: da una parte l’aspetto della micro dimensione e della fragilità, dall’altra la presenza di un insieme molto corposo di risorse imprenditoriali che creano gran parte delle ricchezze e delle fonti di occupazione della Regione Liguria. Alla creazione della ricchezza regionale contribuiscono in modo determinante le piccole e le piccolissime imprese. Per esempio, nella Provincia di Genova, il valore aggiunto manifatturiero è creato per il 65,5% dalle piccole e piccolissime imprese e per l’8,6% dalla media impresa. Ciò significa che bisogna porre grande attenzione ad ambedue gli aspetti della medaglia. Si deve puntare certamente alla crescita della media impresa tecnologicamente avanzata, ad alto potenziale di sviluppo e innovazione e ad elevato grado di internazionalizzazione come ci suggerisce l’Unione Europea. Ma è necessario offrire opportunità anche alle piccole e piccolissime imprese, incentivandone la crescita dimensionale attraverso meccanismi consortili e di integrazione/fusione.

Si deve anche comprendere che, per migliorare l’attuale situazione di debolezza e di frammentazione della PMI, non è sufficiente avere, così come vi è, un buon “pacchetto” di leggi. Se non si vuole che tale “pacchetto” resti in gran parte inapplicato, la Regione deve uscire dalle vesti, poco efficaci, di Ente

* Presidente di Set – Agenzia Provinciale per lo Sviluppo Economico del Territorio della Provincia di Genova.

erogatore burocratico e far nascere sul territorio una rete di servizi reali di “animazione economica”, finalizzati a sostenere e accompagnare i necessari processi di aggregazione (settoriale, funzionale, territoriale) delle PMI e a facilitare i rapporti degli imprenditori con l’intermediazione finanziaria.

Sarebbe poco realistico e concettualmente sbagliato ritenere che questi servizi possa produrli la Regione stessa o qualche Ente strumentale della Regione (FILSE).

Per accrescere le potenzialità di sviluppo del territorio (o meglio, dei comprensori territoriali) bisogna coinvolgere le risorse e gli “attori” locali. Prima di tutti le Province, che già oggi si occupano di pianificazione urbanistica, di piani di bacino, di infrastrutture, di trasporti, cioè di fattori essenziali per l’inseadimento, la ricollocazione e lo sviluppo delle PMI.

Le Province, agendo su area vasta e in piena coerenza con gli art.19 e 20 del T.U. degli Enti Locali, possono: 1) coordinare le politiche di sviluppo territoriale secondo gli indirizzi della programmazione economica regionale e aprire gli opportuni tavoli di concertazione con gli “attori” locali dello sviluppo (Comuni, associazioni, sindacati, imprenditori, cooperative ecc.); 2) mettere a disposizione dei Comuni e delle imprese apparati tecnici, competenze, banche dati; 3) garantire, sul territorio, l’uso e l’integrazione dei diversi fondi (regionali, statali, comunitari); 4) avviare progetti integrati di sviluppo, così come previsto per l’uso dei fondi comunitari 2007-2013, concertati con i Comuni, con gli imprenditori e con la Regione (esperienza già consolidata con i Patti Territoriali); 5) avviare politiche di Distretto industriale e di Filiera; 6) attivare canali di collaborazione tra PMI e Università, sia nel campo della ricerca e sviluppo, sia nel campo dei processi economici e di mercati.

A questi fini, la Provincia di Genova attraverso la SET, Agenzia per lo sviluppo economico del territorio, ha avviato un’esperienza interessante di cui la ricerca racchiusa in questo volume è un esempio.

Si tratta di una ricerca, elaborata da un gruppo di lavoro del DITEA coordinato dal Prof. Lorenzo Caselli, che offre una quantità notevole di dati e informazioni scientificamente organizzate, sottolineature, interrogativi e indicazioni con lo scopo di facilitare l’individuazione di una politica industriale regionale.

Sarebbe quanto mai opportuno che gli Enti di governo del territorio facessero seguire a questa ricerca la creazione di un Osservatorio per monitorare sia le dinamiche delle imprese e dei mercati sia l’efficacia e i risultati dei provvedimenti legislativi a favore delle PMI, ciò all’evidente scopo di fare meglio convergere, di volta in volta, l’azione della Pubblica Amministrazione, delle imprese e del sistema creditizio sull’obiettivo, di comune interesse, della crescita della qualità e della capacità competitiva del tessuto produttivo ligure.

IL CONTRIBUTO DELLE PMI ALLO SVILUPPO PROVINCIALE

Clara Benevolo e Lorenzo Caselli

Le piccole e medie imprese manifatturiere nella provincia di Genova: i risultati della ricerca

Clara Benevolo

Il percorso ed il contenuto della ricerca

I contributi presentati in questo volume costituiscono l'esito di un itinerario di studio ed analisi condotto nel corso di un anno, a partire dalla fine del 2006, sulla base di un incarico di ricerca che la Set, Agenzia Provinciale per lo Sviluppo Economico del Territorio della Provincia di Genova, ha affidato al Ditea, il Dipartimento di Economia e Tecnica delle Aziende, dell'Università degli Studi di Genova.

L'oggetto principale dello studio sono state le piccole e medie imprese manifatturiere della provincia di Genova, le cui caratteristiche e performance sono state opportunamente contestualizzate nell'economia regionale.

Il lavoro di ricerca è stato articolato ed approfondito. Le fasi sono così sintetizzabili. Inizialmente sono stati esaminati la struttura e la dinamica del sistema economico-produttivo provinciale e, in particolare, il contributo della provincia di Genova e dei diversi settori industriali alla creazione di ricchezza. Sono stati inoltre approfonditi la struttura e la dinamica delle imprese e dell'occupazione negli ultimi quindici anni e, in particolare, i loro tassi di natalità, mortalità e sopravvivenza. A questa prima parte, tipica di molte indagini a scala territoriale, ha fatto seguito un approfondito lavoro di analisi dei bilanci delle società di capitali, al fine di delineare la struttura economico-finanziaria e patrimoniale delle imprese e le performance degli ultimi anni; lavoro che ha portato a delineare anche un possibile ruolo della finanza innovativa¹. Altra

¹ I risultati sono contenuti nell'articolo di G. Lombardo, "La finanza innovativa per le PMI. Un'indagine territoriale", in *Impresa Progetto, Rivista on line del Ditea*, n. 2, 2007 (www.impresaprogetto.it).

tematica ha riguardato l'analisi del modello di internazionalizzazione della provincia, inquadrato nello scenario dei principali cambiamenti in atto a scala globale. Infine, sono stati realizzati studi individuali per ognuno dei cinque distretti industriali della provincia di Genova, grazie soprattutto al coinvolgimento degli imprenditori locali: sono state ripercorse le origini di ognuno di essi, individuate le specializzazioni tipiche e ipotizzata la ricostruzione della filiera produttiva presente, focalizzati i punti di forza e di debolezza. Infine, è stato effettuato uno specifico approfondimento sulle componenti e le relazioni del sistema innovativo locale, nonché sul ruolo che hanno e possono avere le piccole e medie imprese in tale sistema.

Di tale rilevante lavoro, si dà conto approfonditamente nel presente volume. In questa introduzione vogliamo sintetizzare alcuni dei risultati più significativi ed interessanti.

La struttura economico-produttiva e la dinamica imprenditoriale

Innanzitutto è necessario un inquadramento: quale è il ruolo della provincia di Genova nella produzione della ricchezza regionale e nazionale?

La provincia rappresenta il 55% del valore aggiunto prodotto in regione, il 5% di quello prodotto nel Nord Ovest (N.O.) e l'1,6% di quello nazionale. Il trend del periodo 1995-2004 evidenzia una crescita del 14% circa, migliore di quella del N.O. (12,3%) ma inferiore a quella ligure e nazionale (15% circa). Questi dati sembrano quindi soddisfacenti seppur non esaltanti e, comunque, in miglioramento. Infatti, durante gli ultimi dieci anni, la provincia è passata dal 52° al 36° posto nella graduatoria del valore aggiunto pro-capite: una crescita quindi di sedici posizioni. Questa performance risulta ancor più interessante se si considera l'elevata età media della popolazione: la popolazione attiva sembra in grado di compensare ampiamente il divario, generando valore aggiunto, con ripercussioni significative in termini di livello di benessere complessivo.

Da questi pochi dati appare un tessuto economico-produttivo sostanzialmente in buona salute, che vede un consolidamento del peso della provincia nel contesto regionale e del N.O.. Inoltre, le tendenze fondamentali emerse dai dati censuari mostrano un rafforzamento della già affermata vocazione terziaria della provincia, con un ritmo di crescita dei servizi inferiore rispetto a quello che si manifesta nel resto del Paese e uno spiccato sviluppo del comparto edilizio, caratterizzato da dinamiche superiori alla media.

Il passo successivo dello studio è consistito nell'individuare il contributo dell'industria a tale produzione di ricchezza.

È noto e ampiamente dibattuto che i processi di deindustrializzazione, di terziarizzazione e di esternalizzazione di attività da parte delle imprese industriali siano iniziati in Liguria e a Genova molto prima che in altre parti del Paese. Da tali processi, l'industria ha ottenuto una posizione da "cenerentola": il manifat-

turiero contribuisce solo per il 16,8% alla ricchezza prodotta (nel N.O. rappresenta il 28,7% ed in Italia il 22,6), mentre i servizi rappresentano l'80% (ben al di sopra del N.O., 64,7%, e dell'Italia, 69%). Per ogni addetto all'industria ci sono ormai due addetti nel terziario e, focalizzando il solo manifatturiero (escludendo cioè costruzioni, estrazione ed energia), il rapporto cresce ulteriormente: più di tre addetti nel terziario ogni addetto nel manifatturiero.

L'industria è, quindi, purtroppo, minoritaria: profondamente ferita dalla perdita subita di oltre 50.000 addetti e 200 imprese, solo nel comparto manifatturiero, nel decennio 1991-2001. Perdita di addetti che ha riguardato tutti i settori e che è stata solo parzialmente compensata da una crescita nel terziario di 10.000 addetti e che trova un parziale contraltare nella crescita di quasi il 20% nel numero totale di imprese. Tali opposti andamenti hanno portato ad un crollo della dimensione media: da 11 a 5 addetti nell'industria in generale (comprensiva dell'edilizia, che concentra il 60% delle imprese del comparto), da 16 a 8 addetti nel solo manifatturiero. Tali andamenti non si ritrovano a livello nazionale, dove crescono sia le imprese sia gli addetti. Un altro indicatore significativo emerge dal confronto con i servizi: le imprese del terziario sono quattro volte più numerose di quelle dell'industria e quasi nove volte di quelle del manifatturiero in senso stretto.

Possiamo tuttavia affermare che l'industria sembra aver fermato il suo declino: è infatti interessante notare una nuova crescita della quota del valore aggiunto creato da questo comparto e la provincia di Genova mostra un peso crescente in termini di ricchezza manifatturiera prodotta.

La perdita di addetti registrata è da imputarsi, in maniera determinante, al crollo dell'impresa di grandi dimensioni, a cui si è contrapposta una significativa crescita nel numero delle imprese, ma solo di quelle di piccola e piccolissima dimensione. A livello territoriale, inoltre, i grandi eventi "industriali" hanno sicuramente interessato in maniera preponderante l'area metropolitana di Genova, che è cresciuta in termini di imprese, ma è crollata in termini di occupazione. Nelle aree del Levante l'occupazione è sostanzialmente e complessivamente stabile, mentre si evidenzia una crescita delle aree del entroterra.

Nel complesso, quindi, la ricchezza prodotta dal settore industriale della provincia è sempre meno imputabile alle grandi imprese (il loro contributo passa dal 42% al 34,5%), con una carenza drammatica della media impresa (che pesa per un misero 8% rispetto ad una media italiana del 21% e nel N.O. del 23%) e con un ruolo in forte crescita delle piccole imprese il cui apporto allo sviluppo del valore aggiunto provinciale è salito dal 47,4% al 57% (nel N.O. da 45% a 48,5%, in Italia da 50% a 52%).

Una nota infine positiva sui settori, dove ci sono trend positivi, e in controtendenza rispetto alle media, in specializzazioni importanti quali l'elettronica, la meccanica, l'industria per le telecomunicazioni ed i mezzi di trasporto, l'industria alimentare.

Possiamo concludere evidenziando che quella provinciale è senz'altro un'industria molto diversa da quella del passato. È un'industria diversa perché: è un'industria con meno metallurgia e meccanica pesante, ma con più tecnologia; un'industria più internazionalizzata, ma con ancora molti punti deboli; un'industria in cui sono riconoscibili specializzazioni settoriali interessanti e su cui puntare, ma che esige una maggiore e migliore ottica di sistema; un'industria sempre più caratterizzata dalla dimensione minore, dove le piccole imprese (meno di 50 addetti) raccolgono oltre il 60% degli occupati del manifatturiero e producono il 57% del valore aggiunto del settore. Tali percentuali delineano un tessuto economico-produttivo dove le imprese di piccole dimensioni, nettamente prevalenti sotto il profilo numerico (99%), hanno un'incidenza relativamente contenuta sulla creazione del valore aggiunto provinciale.

La struttura economico-finanziaria e patrimoniale

Un altro tema oggetto di indagine è stato la struttura economico-finanziaria e patrimoniale delle piccole imprese manifatturiere. L'analisi è stata condotta sui bilanci 2004 delle 600 società di capitali della nostra provincia che hanno un valore del fatturato superiore agli 800.000 euro: si tratta quindi di imprese caratterizzate da un certo grado di strutturazione e solidità.

Obiettivo dell'analisi è stato quello di ricavare, dalla lettura critica dei bilanci, una serie di indicatori (ed indicazioni) in grado di descrivere, da un lato, lo "stato di salute" attuale delle imprese e, dall'altro, le loro dinamiche evolutive attraverso il confronto tra le risultanze riferite ad esercizi diversi.

Occorre evidenziare che non è mai stata realizzata né a scala provinciale né regionale un'analisi così ampia ed approfondita sui bilanci di questo tipo di imprese.

Dai risultati emerge evidente la presenza di un tessuto imprenditoriale piuttosto frammentato, in cui la quota di imprese di piccole e piccolissime dimensioni (ovvero quelle con fatturato inferiore a 50 milioni di euro) supera il 96% del totale. Tali imprese sono inoltre tendenzialmente più anziane rispetto alla media: poche sono infatti quelle nate dopo il 2000 (l'11,7% contro più del 35% su scala nazionale) mentre incidono in misura superiore alla media nazionale le imprese nate prima del 1990. Un altro tratto caratteristico delle imprese analizzate è rappresentato dal loro forte legame con il territorio di origine (aspetto questo indagato attraverso l'analisi del numero e della localizzazione delle unità locali): più del 58% delle imprese non ha altre unità locali oltre alla sede centrale ed un ulteriore 28% ne ha soltanto all'interno dei confini provinciali. L'eccessivo localismo è confermato dal fatto che il 60% delle unità locali è in provincia di Genova.

Questo il quadro delle imprese analizzate, vediamo ora la loro situazione economico finanziaria. L'analisi è stata effettuata su 434 imprese (sulle 600 esistenti) e risulta complessivamente in linea con altri aggregati confrontabili

a scala nazionale, ovvero: le nostre imprese non sono dei campioni ma non presentano, nel contempo, caratteristiche particolarmente negative o preoccupanti. Alcuni dati a supporto di questa valutazione: il grado di elasticità degli impieghi (in cui le immobilizzazioni pesano per poco più del 20%) è elevato e la struttura del passivo appare sufficientemente consolidata, grazie anche ad un buon grado di capitalizzazione (pari a circa il 20% del totale delle fonti di capitale). Emerge inoltre una condizione di sostanziale equilibrio finanziario, sia per l'aggregato di imprese nel suo complesso, sia per la maggior parte dei sottogruppi esaminati. Fanno eccezione le imprese più giovani, che hanno un CCN (capitale circolante netto) negativo e presentano nei loro attivi una quota maggiore di immobilizzazioni, in particolare di quelle immateriali. Quest'ultimo dato è valutabile in termini positivi, poiché la maggior rilevanza delle immobilizzazioni immateriali viene letta come proxy di una superiore propensione all'investimento in innovazione e ricerca.

Dal punto di vista della struttura del conto economico, le imprese sembrano in grado di gestire in maniera abbastanza efficiente le loro attività caratteristiche. Il grado di redditività della gestione operativa è infatti piuttosto elevato, sebbene emerga una correlazione positiva tra questa variabile e l'età: le imprese più anziane presentano risultati operativi decisamente migliori rispetto a quelle giovani.

Vediamo le aree extracaratteristiche. Il dato più interessante è quello riferito alla gestione finanziaria. Nell'aggregato considerato, il peso degli oneri finanziari è di circa 1,5%-2% del fatturato: alla luce degli attuali tassi di interesse, tale indice non dovrebbe superare, secondo buona parte degli analisti, il 3-4%, con valori considerati buoni se compresi tra 1 e 2%. Nel complesso, pertanto, l'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato è assolutamente nella norma e ciò è segno del fatto che le piccole imprese provinciali, nel loro rapporto con il sistema finanziario, non incontrano difficoltà significativamente maggiori rispetto a quelle, di pari dimensione, operanti in altri contesti geografici. Tale indice, tuttavia, pur restando su livelli accettabili, sale significativamente nelle classi dimensionali minori, per le quali l'accesso al credito è tradizionalmente più difficile ed oneroso. Emerge, inoltre, la situazione decisamente peggiore delle imprese in perdita rispetto a quelle in utile: per le prime, gli oneri finanziari pesano infatti più del doppio che per le seconde.

Nel 2004, il costo del denaro a prestito (oneri fin./debiti verso banche) è stato, per le 434 imprese, pari al 10,9%, in calo del 2-3% rispetto agli anni precedenti.

Il peso dei proventi finanziari sul fatturato è contenuto: c'è quindi una scarsa propensione, da parte delle imprese, all'investimento finanziario a scopo speculativo o di diversificazione e questo è sicuramente un dato positivo.

In ultimo, si evidenzia come i risultati economici delle imprese ed il loro grado di redditività siano soddisfacenti e, in certi casi, migliori di quelli su scala nazionale: ad esempio il ROE è pari al 10,8%. Inoltre, le imprese più gio-

vani, appesantite da una redditività operativa più contenuta, riescono a recuperare grazie sia alla loro capacità di far ruotare velocemente il capitale investito, sia alla limitata incidenza degli oneri extracaratteristici, *in primis* quelli finanziari.

Nel complesso, esiste una forte correlazione tra dimensione, età e bontà dei risultati aziendali: le imprese più grandi (o meno piccole) sono anche le più anziane e quelle che presentano performance economiche migliori.

In questo panorama, emergono due gruppi di imprese particolarmente interessanti.

Il primo gruppo è costituito da imprese che potremmo definire “mai cresciute” (circa un centinaio): sono nate prima del 1990 ma hanno ancora una piccola dimensione (fatturato inferiore a 10 milioni di euro). La loro crescita “abortita” ne condiziona i risultati, peggiori rispetto alle imprese coetanee più intraprendenti e dinamiche.

Il secondo gruppo è quello delle imprese “cresciute in fretta”: sono nate dopo il 2000 ma hanno già dimensioni rilevanti (sopra i 50 milioni di fatturato). La loro crescita “intensiva” le rende più brillanti delle imprese loro coetanee tuttora piccole, tuttavia presentano dei problemi di redditività, dovuti agli oneri propri della fase di start-up.

Infine, su 204 imprese abbiamo effettuato anche un’analisi degli ultimi cinque anni che ha riguardato la struttura degli impieghi e delle fonti di capitale, la struttura del conto economico e la redditività della gestione, la dinamica del valore aggiunto, del capitale sociale e del patrimonio netto, del fatturato, del risultato economico e la redditività della gestione

Cosa emerge da tale approfondimento? Sostanzialmente una stasi, se non in alcuni casi un tendenziale immobilismo. Ne sono dimostrazione: un fatturato in crescita dell’8% (ma in contrazione del 6% in termini reali); un alternarsi di esercizi chiusi in utile con altri in perdita (e quindi un’elevata instabilità nella capacità di ottenimento di un utile), una percentuale di imprese sempre in utile inferiore al 50%; una redditività della gestione sostanzialmente stabile (dal 7,4% al 9,2%); infine, risultati migliori per le imprese relativamente più grandi e giovani, che sono infatti migliorate di più.

Una situazione, quindi, soddisfacente ma non entusiasmante, in cui emerge forte l’esigenza di un maggior spirito innovativo e imprenditoriale.

L’internazionalizzazione frenata

Il profilo dell’internazionalizzazione dell’economia italiana, pur presentando come sempre luci ed ombre, fa emergere negli ultimi tempi alcuni interessanti fattori di novità: muta la composizione per settori, che si irrobustisce, anche sull’onda del rafforzamento di alcuni fra i distretti che hanno trovato il loro cammino grazie al binomio decentramento internazionale/riorientamento produttivo verso la meccanica strumentale; si rafforza un po’ la struttura delle imprese; cresce l’internazionalizzazione non mercantile (in particolare, avan-

zano le piccole multinazionali) e, soprattutto, le nuove forme di internazionalizzazione (accordi, licenze, ecc).

In questo quadro, la Liguria appare come un soggetto abbastanza marginale: il mix dei settori non la favorisce, la debolezza dei distretti frena la sua proiezione internazionale, la dinamica dell'internazionalizzazione produttiva è scarsamente rilevante. Tuttavia si rafforzano le dimensioni delle imprese coinvolte e crescono gli investimenti diretti esteri (IDE).

La provincia di Genova è il cuore dell'internazionalizzazione ligure ed anche quella più legata alle aree distrettuali e di più elevato contenuto tecnologico e di servizi. Nel complesso possiamo però affermare che il sistema economico ligure, sempre più coinvolto nel processo di globalizzazione dei mercati e, di conseguenza, sempre più esposto alle minacce che ciò comporta, non pare presentare il dinamismo necessario per poter approfittare in maniera adeguata delle notevoli opportunità che l'ampliamento dell'orizzonte competitivo implica

In questo panorama modesto, sembra farsi strada una piacevole sorpresa: alcune imprese molto interessanti. Su un totale di 28 imprese liguri che hanno effettuato investimenti diretti all'estero (lo 0,3% del totale italiano), 17 sono piccole multinazionali manifatturiere aventi sede nella provincia. Si tratta di imprese medio-piccole, in termini di addetti: due hanno più di 250 addetti, sette ne hanno meno di 5 e le rimanenti si collocano nelle classe fra 50 e 249 addetti. Il numero complessivo degli addetti è 1.593 (circa il 76% del totale addetti delle imprese liguri con partecipazioni all'estero), concentrato per i 2/3 nelle imprese di dimensioni minori. Sull'aggregato, come si è detto, pesano consistentemente le imprese maggiori: in tre raggiungono, nel 2005, circa il 72% delle attività e il 52,2% della produzione. Per quanto riguarda le partecipazioni estere, i Paesi rappresentati sono: Francia, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti (che hanno ciascuno tre partecipate), una ciascuno Germania, Irlanda, Lussemburgo, Finlandia, Estonia, Thailandia. Evidentemente, le imprese genovesi si delocalizzano principalmente verso Paesi europei, con una significativa presenza negli Stati Uniti e una "incursione" verso l'Asia sud orientale.

L'analisi economico-finanziaria effettuata su 14 di queste imprese mostra che loro dinamica reddituale è superiore alla media e, in alcuni casi, molto brillante, la struttura finanziaria è solida e capitalizzata, con un buon grado di autonomia. Appare quindi evidente una reciproca interazione positiva fra comportamenti avanzati di internazionalizzazione e performance. Possiamo sintetizzare un po' enfaticamente che l'internazionalizzazione fa bene all'impresa.

I distretti industriali

Il nostro studio non poteva certo prescindere dall'analisi dei distretti industriali ovvero di quelle aree territoriale relativamente circoscritte caratterizzate dalla presenza di una molteplicità di imprese indipendenti, prevalentemente